

## IL GIOCO SPIEGATO AI GIOVANI?

### *Secondo commento*

(in riferimento alla presentazione milanese del progetto occorsa a dicembre 2009).

Ecco i commenti relativi all'iniziativa specifica, dopo avere visto il prodotto finito e la strategia di divulgazione.

Complessivamente si tratta di un prodotto fatto molto bene da un punto di vista grafico, mentre per i contenuti in molti casi risulta essere impreciso e ambiguo.

Tra le altre cose, si rileva una sostanziale confusione tra giochi in cui è preponderante il caso e si vince o perde denaro (giochi d'azzardo, appunto) e giochi legali, si ripone sulle sole spalle dei giocatori la responsabilità di come giocare (dentro o fuori da regole e limiti), si lascia intendere che stando nelle regole non si corrono rischi, e che stare nei limiti è più facile di quel che si creda (come pure recedere da una dipendenza una volta instauratasi).

Sovente, vi è una sostanziale incongruenza tra comunicazione verbale (ciò che viene detto o scritto) e non verbale (immagini associate): ad esempio, si parla di giochi di alea, ma i disegni sullo sfondo rimandano a giochi di abilità (quali scacchi, giochi sportivi). Così si genera una gran confusione.

I personaggi di identificazione risultano fuorvianti a loro volta:

nell'intervista doppia possiede decisamente maggiore appeal il giovane giocatore patologico (di bell'aspetto, con un'aria da "figo", che comunque sa il fatto suo) piuttosto che il giocatore sociale ("menoso" e anche esteticamente meno interessante: capello corto, da bravo ragazzo ...).

Nella sala di attesa del medico il giocatore patologico ha davvero un aspetto pessimo (da "tossico" della peggior specie, il vero stereotipo di deviante al 100% in cui sfido chiunque ad identificarsi).

E che dire del giocatore incollato alla slot a confronto con quello che va (... ma che comunque ... torna)?

Insomma, parrebbe perseguirsi il messaggio che va bene andare tante volte e starci poco.

Ricordo che questo è il punto di partenza di tutti i giocatori: *nessun giocatore che è poi diventato patologico, all'inizio intendeva giocare senza moderazione!* Quindi questo cd non fornisce nulla che possa aggiungere a quanto qualsiasi giocatore sappia già (quindi in questo senso ritengo difficilmente possa essere efficace nella prevenzione di gioco patologico). Di certo, questo materiale pare carente nella presentazione dei pensieri magici.

Come rileva anche il dr Carlevaro, può essere che i problemi stanno altrove.

AAMS è una parte (autonoma) dell'Amministrazione dello Stato italiano.

Quindi, non può avere una politica autonoma, una politica propria.

Lo Stato dovrebbe chiaramente indicare che cosa mira con l'ampliamento delle possibilità di gioco (forse questo lo ha poi anche già rivelato), e in che misura questo ampliamento poco importa venga esteso anche ai minorenni.

Lo Stato deve dare indicazioni politiche su quale gioventù intenda tutelare, come e perché. Solo così anche l'Amministrazione saprà che cosa fare al meglio.

La prevenzione dei problemi socio-sanitari non può essere nelle mani degli enti che creano o comunque sono all'origine del problema.

C'è un conflitto di interesse.

Non vedremmo con favore una campagna di prevenzione contro il cancro polmonare da sigaretta, organizzata e gestita dalla Philip Morris.

L'AAMS, in questa campagna, si trova in un conflitto d'interesse.

Mancano elementi importanti.

La domanda che mi sorge a seguito dell'incontro è se tale ambiguità sia solo causata da un'impreparazione di fondo o anche voluta.

Oggi l'AAMS ha il target giovanile.

E domani?

Le casalinghe che svuotano i conti per inseguire i numeri "ritardatari"?

Le famiglie di giocatori?

Le persone indebitate?  
Quali sono i criteri di scelta, in base a che studi ci si muove?  
Chi misura l'efficacia, e come?  
Non dico che non si farà.  
Dico che non è chiaro *chi* lo farà.  
Non sarà mica l'AAMS stessa!

Per questi lavori ci vogliono due enti esterni all'AAMS.  
Uno che progetti le campagne informative, dando loro una struttura scientificamente accettabile, ed uno che verifichi i risultati.  
E' questo che abbiamo suggerito a Civicamente durante l'incontro milanese.  
Ed è questa l'unica cosa seria che andrebbe fatta con questo materiale "preventivo" giunti ormai a questo punto.  
Che poi sia l'AAMS a pagare, va benissimo.

Infine, mi sembra trasparire un concetto di "rete".  
In Italia, esiste una rete di Ser.T cui rivolgersi.  
Ma lo sanno, i Ser.T, che sono citati come specialisti del ramo?  
Hanno avuto la formazione necessaria?  
C'è qualcuno cui rivolgersi specificatamente, servizio per servizio?

Carino poi che ai poveri SerT vengano attribuite le competenze - ma non i finanziamenti – e il compito di potenziare e formare gli organici per rispondere a questa situazione (però ... senza una legge che lo stabilisca e formalizzi, senza indicazioni chiare sui LEA, senza precisazioni ulteriori)! Ancora ambiguità ...  
Ma così facendo non si stanno scaricando le esternalità negative del proprio business su terzi (prima i giocatori, poi i servizi) che dovranno risponderne, senza neppure sognarsi di finanziarli per dotarli di risorse adeguate?  
Questo modo di procedere davvero non è bello! E neppure etico ....  
Che poi a farlo sia lo Stato, proprio risulta incomprensibile!  
E qui torniamo al chiarimento di Marique (si veda l'altro editoriale del 3.11.09).

Un tema così delicato, complesso e con tali risvolti sulla salute pubblica andrebbe trattato con maggiore riguardo.

30.12.09